



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO.

I. ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE.

- IL RETTOR MAGGIORE: Il Coadiutore Salesiano - Mons. Ignazio Canazei
- Strenne pel 1931 *pag.* 877
- IL DIRETTORE SPIRITUALE: Catechismo - Compagnie religiose e Azione
Cattolica *pag.* 878
- IL CONSIGLIERE SCOLASTICO: Mezzi a tener vivo e desto tra gli scolari
l'amore allo studio *pag.* 882
- IL CONSIGLIERE PROFESSIONALE: Disposizioni del XIII Cap. Gen. per
il biennio di perfezionamento *pag.* 883
- IL CONSIGLIERE DEL CAP. SUP.: Oratorii festivi ed Ex-Allievi *pag.* 885

II. COMUNICAZIONI E NOTE.

- Il Coadiutore Salesiano secondo la mente del Beato D. Bosco *pag.* 888

I.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

J. M. J.

Carissimi Confratelli,

Ho letto le parole dette dal Beato nostro Don Bosco sul concetto ch'egli aveva dei nostri Confratelli coadiutori e il relativo commento del caro Consigliere Professionale D. Vespignani: le parole del Padre ed il commento del figlio mi paiono tanto giusti ed opportuni, che credo bene di farli miei e di presentarli a tutta la Congregazione: li troverete nella seconda parte di questi Atti.

Credo che se si arrivasse a tradurre tutta intiera la spiegazione nelle lingue dei paesi dove abbiamo confratelli, ne guadagnerebbe molto la nostra Società e si avrebbe una norma giusta per formarli e conservarli, mentre essi sentirebbero di più l'importanza della loro missione e della loro santificazione.

Nell'ultima mia circolare vi parlai a lungo di Mons. Versiglia; ora ho la consolazione di dirvi che la S. Sede ha nominato a successore nel Vicariato di Shiu-Chow Mons. Ignazio Canazei che verrà presto consacrato colà dal delegato apostolico Mons. Costantini che si recherà perciò sul posto, forse accompagnato da un vescovo cinese. Raccomandiamolo tutti al Signore perchè, a intercessione del Beato D. Bosco, possa raccogliere anche il frutto del Sangue del Martire suo antecessore.

Nel desiderio che arrivi in tempo a tutte le Case la consueta strenna ve la mando con questo numero, quantunque siamo ancora lontani dal 1° dell'anno. Eccovi adunque quella pei confratelli salesiani:

«Facciamo conoscere meglio il Beato D. Bosco. I Direttori ponendo alla portata dei confratelli vita ed opere del Beato. Tutti parlando di lui, citando i suoi esempi nelle conferenze, nei sermoncini della sera ed anche nella scuola e nelle conversazioni».

Pei giovani:

« Fuggire l'oziosità anche in ricreazione impiegando bene il tempo ad imitazione del Beato D. Bosco ».

Per gli ex-allievi:

« Correttezza e riservatezza cristiana nei modi e nelle parole ricordando l'esempio di D. Bosco ».

Iddio vi benedica tutti e vi conceda di terminare l'anno col desiderio di far sempre maggior bene alla gioventù e di santificare le anime vostre.

Aff.mo in C. J.

Sac. FILIPPO RINALDI.

Il Direttore Spirituale.

Insegnamento del Catechismo. — Già da vari anni, in Italia, quando l'insegnamento religioso era obbligatorio nelle scuole elementari e solo facoltativo nelle medie, assistevamo con vera consolazione alla nobile gara dei Direttori degli Istituti medi di introdurre in essi la scuola di religione esortando gli alunni ad iscriversi e sostenendola in tutti i modi, parecchi di essi anche col dare agli alunni il più efficace esempio assistendo essi stessi ad ogni lezione. Ora che, grazie al Concordato stipulato tra la S. Sede e l'Italia, questo insegnamento è reso obbligatorio in tutte le scuole fino all'università, vediamo ovunque moltiplicare l'interesse e lo studio perchè esso sia impartito come si deve e produca gli effetti che la Chiesa e la società da esso si attendono. Ricordiamo qui i corsi di studio per gli insegnanti di Religione nelle scuole medie tenuti per volontà del Sommo Pontefice a Roma, Milano, Napoli e Messina, ai quali parteciparono numerosi insegnanti (200 a Roma e oltre 900 a Milano).

Noi che apparteniamo a una Congregazione che sorse per l'insegnamento del Catechismo e che si propone in primo luogo l'istruzione in esso della gioventù affidataci, non possiamo essere secondi a nessuno in questo consolante movimento. Col pretesto che noi il Catechismo l'insegnavamo già da lunga pezza in tutte le nostre scuole, e quindi che per noi non vi è ora nessuna novità, non dobbiamo accontentarci di fare ora come sempre per il passato, ma dobbiamo seguire tutto il movimento suddetto e procurare d'introdurre anche nelle nostre case quei miglioramenti che si vanno sperimentando più utili.

Mi piace a questo proposito ricordare ciò che il Card. Schuster scriveva in una lettera al suo Clero in occasione del Corso di Milano.

«L'insegnamento della Religione è essenzialmente un esercizio del nostro ministero sacerdotale, che vuole perciò essere compiuto dottamente e santamente. Insistiamo soprattutto su questo avverbio *santamente*. Bisogna infatti che lo studente colla sua percezione, che è sempre acuta e finissima anche quando è un capo scarico, senta che le verità esposte dal catechista sono per lui stesso — il maestro — spirito e vita... Grande pietà, scienza, metodo e pedagogia formano pertanto il catechista perfetto che noi desideriamo...».

Per quanto è possibile pertanto questo insegnamento sia riservato al catechista stesso perchè questo è il suo primo dovere, ma, ove non sia possibile, si affidi a qualche altro confratello che sia veramente in grado di impartirlo con vantaggio delle anime.

A proposito dell'insegnamento religioso credo conveniente richiamare all'attenzione di coloro che sono responsabili degli aspiranti e novizi coadiutori l'Istruzione della S. Congregazione dei Religiosi del 25 Novembre 1929, la quale sebbene, rigorosamente parlando, non riguardi noi ma gli «Istituti Religiosi Laici», serve tuttavia di norma a tutti i religiosi. Essa prescrive tra l'altro che gli aspiranti e novizi laici studino durante la loro prova tutta la Dottrina Cristiana in modo da saperla spiegare e superarne l'esame che, coloro che dovessero insegnarla nelle scuole, devono sostenere avanti l'Ordinario o altri esaminatori da lui designati.

Faccio pure rilevare a proposito del Catechismo che il S. Padre per incoraggiare ad insegnarlo ed impararlo con sempre maggior assiduità ed amore, con decreto del 12 marzo c. a., concesse l'indulgenza plenaria da acquistarsi due volte al mese da chi insegna come da chi assiste per almeno venti minuti al Catechismo due volte al mese alle solite condizioni della confessione e comunione colla visita a qualche chiesa od oratorio pubblico, durante la quale si preghi ad intenzione del S. Padre (*Acta Apostolicae Sedis*, 1930, pag. 343).

Procuriamo d'impartire l'istruzione religiosa come intende la S. Chiesa e riusciremo con essa a compiere un vero apostolato in mezzo ai nostri giovani.

Compagnie religiose e Azione Cattolica. — Tra i mezzi suggeriti dal nostro veneratissimo Rettor Maggiore nella lettera del 24 aprile c. a. (Atti del Capitolo Superiore, N° 50) per mantenere e far fiorire lo spirito salesiano nelle nostre case, troviamo pure le Compagnie religiose. Il nostro Beato Padre D. Bosco le istituì e se ne valse come di mezzo potentissimo per mettere il buono spirito e per coltivare e maturare innumerevoli vocazioni ecclesiastiche e religiose. Esse non hanno perduto la loro efficacia neppure ai giorni nostri e noi ne vediamo ed ammiriamo gli effetti in quelle case nelle quali esse sono ben condotte.

Siamo al principio del nuovo anno scolastico, l'occasione è quanto mai opportuna per fondare le nostre Compagnie tradizionali del SS. Sacramento e del Piccolo Clero, di Maria SS., di S. Giuseppe e di S. Luigi Gonzaga in tutte le nostre case a seconda del numero degli allievi e dello scopo delle medesime. Vogliamo adunque i Direttori e Catechisti pigliare a cuore queste Compagnie, fondarle o riattivarle e accudirle il meglio possibile. Facciano una buona scelta di soci, procurino che alla presidenza siano eletti giovani pieni di zelo e veramente degni, le facciano lavorare secondo il loro scopo, provvedano che le conferenze siano tenute regolarmente, vedano di eccitare opportunamente l'emulazione tra i soci, correggano caritatevolmente chi ne avesse bisogno, e anche allontanino chi se ne mostrasse indegno. Se queste Compagnie non saranno una pura formalità ma lavoreranno secondo l'intento e lo spirito di D. Bosco, gli effetti consolanti non tarderanno a vedersi non solo nei soci ma anche in tutta la casa; si vedrà tosto fiorire la pietà fervente e ben intesa, l'amore al lavoro e allo studio, l'obbedienza, la purezza, lo zelo, ecc. e ben presto si manifesteranno delle belle vocazioni, che sotto una saggia direzione matureranno certamente. È in queste Compagnie che il Beato D. Bosco formò i suoi più eletti discepoli che costituiscono la sua gloria più bella e più pura, un Savio Domenico, un Besucco Francesco, un Magone Michele, un D. Rua, un Card. Cagliero, ecc. Altrettanto potranno fare i nostri Direttori se, come lui, sapranno usare di questo efficacissimo mezzo.

Trattando delle Compagnie religiose nelle nostre Case credo doveroso ricordare che il Santo Padre Pio XI a più riprese, in vari modi e con vari atti, manifestò chiaramente la sua volontà che tutti i giovani educati dai Religiosi e formati nelle varie Associazioni religiose come le Congregazioni Mariane, ecc., siano avviati per tempo all'« Azione Cattolica, che è vita cattolica, giacchè l'una così non si concepisce senza l'altra ».

Parlando infatti alle Congregazioni Mariane di Roma il Santo Padre dice: « Non c'è bisogno di rinunciare alle proprie forme specifiche, che anzi devono tutte sussistere, queste iniziative di bene: non vuol dire che esse si trasformino in altre forme di organizzazione, non vuol dire che per ciò stesso esse siano proprio letteralmente e formalmente Azione Cattolica, per dir così, ufficiale. Si tratta soltanto che tutte queste forme di bene possono, devono aiutare le iniziative centrali dell'Azione Cattolica; vuol dire che il Papa si aspetta di vedere da tanti figli così ben preparati, come erano quelli a lui dinanzi, in modo particolare, sorgere i migliori rampolli di quelle opere sante, i migliori ausilii, e di vedere da essi e in essi, venire i migliori apporti ed aiuti. Pur rimanendo dove essi sono e conservando le forme che devono essere loro tanto care sempre, pur rimanendo in quelle forme che sono state, sono e saranno la tutela della loro più cosciente e fervorosa formazione cristiana e

cattolica, pur rimanendo sulle ginocchia della loro Madre Celeste, essi troveranno modo, tempo, energia per farsi un posto in quei quadri speciali, in quelle attività così provvidenzialmente predisposte per il comune bene, quando veramente tanto bisogno ha la gerarchia dell'aiuto esteriore dei fedeli e del laicato » (*Civiltà Cattolica*, 19 Aprile 1930).

E all'udienza concessa ai Barnabiti e loro alunni il 25 Aprile c. a. il Santo Padre, dopo di essersi compiaciuto della loro visita, continuava dicendo che « essi vengono educati non solo cristianamente e cattolicamente per loro vantaggio individuale..., ma anche per l'altro compito, quello dell'apostolato. È esso uno sforzo bello e generoso e soprannaturalmente naturale: ed è il più squisito modo di mostrare a Dio la nostra gratitudine. Per esso tutti noi distribuiamo i tesori della S. Madre Chiesa, chiamiamo tutti a quella partecipazione all'apostolato gerarchico, a quell'Azione Cattolica che è vita cattolica, giacchè l'una così non si concepisce senza dell'altra ».

Parole che il *Bollettino Ufficiale dell'Azione Cattolica* commentava: « L'Apóstolato fa parte del programma della vita cristiana: dunque chi vuol educare cristianamente deve educare all'apostolato. Senza di questo complemento l'opera educativa rimarrebbe, dal punto di vista cristiano, manchevole e quindi imperfetta. All'apostolato perciò dovranno formare i loro alunni e soci quelle opere, istituzioni e associazioni che hanno nel loro programma l'educazione cristiana delle coscienze giovanili... Ma nessun dubbio che, tra le forme diverse, occupi un posto importante la nostra Azione Cattolica, che i Pontefici ripetutamente hanno dichiarata necessaria e rispondente ai bisogni particolari dei tempi e dei luoghi in cui viviamo; quell'Azione Cattolica che — come disse il Santo Padre nel soprariocordato discorso — è nient'altro che la vita cattolica nel senso già spiegato ».

Le Compagnie nostre perciò, continuino anch'esse ad essere quel che sono, tengano pure le loro forme, svolgano il loro programma, coltivino la virtù, la pietà nel modo e nelle forme volute dal loro regolamento il più e il meglio che possono ma si avviino fin d'ora alla grande organizzazione dell'Azione Cattolica sia coll'esortarli a portare ad essa il loro « non mai abbastanza desiderato ed invocato contributo della preghiera, sia ancora facendo conoscere la bellezza, la necessità, i vantaggi dell'Azione Cattolica, opportunamente esortando ed indirizzando ad essa i propri iscritti » che lasceranno e quando lasceranno le nostre case (*Lettera del Card. Segretario di Stato al Comm. Ciriaci*, 30 marzo 1930).

Il Consigliere Scolastico.

1° — Crede di far cosa grata a tutti e assai opportuna nel cominciamento dell'anno scolastico, comunicando una lettera che il Beato Don Bosco scriveva a D. Bertello per suggerirgli i mezzi atti a tener vivo e desto tra gli scolari l'amore allo studio. Eccola:

Torino, 9. 4. 75.

Carissimo D. Bertello,

Io andrò facendo quello che posso per risvegliare amore allo studio tra i tuoi allievi; ma tu fa anche quanto puoi per cooperarvi, e:

1° *Considerarli come tuoi fratelli: amorevolezza, compatimento, riguardo, ecco le chiavi del loro cuore.*

2° *Farli soltanto studiare quello che possono e non più. Far leggere e capire il senso del testo del libro senza digressioni.*

3° *Interrogarli molto sovente, invitarli ad esporre; a leggere, ad esporre; a leggere, ad esporre.*

4° *Sempre incoraggiare, non mai umiliare; lodare quanto si può, senza mai disprezzare; a meno di dar segno di dispiacere quando è castigo.*

Prova a mettere ciò in pratica, e poi fammi la risposta. Io pregherò per te e pei tuoi, e credimi in

G. C. aff.mo amico

Sac. G. BOSCO.

La lettera non ha bisogno di commento perchè la parola di Don Bosco è, come sempre, chiara e precisa; e tanto meno di raccomandazione a mettere in pratica i mezzi che suggerisce perchè a tutti suona venerata e autorevole la parola del Padre.

Sarà forse non inutile aggiungere che non basta però eseguire materialmente e meccanicamente quanto D. Bosco suggerisce, perchè i suoi suggerimenti abbiano la loro efficacia; ma che è necessario *cooperarvi*, come egli dice, colla propria azione personale, facendoli nostri, adattandoli alla scuola e alla nostra capacità personale, vivificandoli colla nostra *attitudine*, come egli stesso si esprime in un'altra lettera dello stesso anno (15. 8. '75) al Dott. Ceccarelli, dove fra l'altro dice: « Le mando i regolamenti o piuttosto l'orario di alcune nostre scuole serali di Varazze e di Torino. *Ma il vero Regolamento sta nell'attitudine di chi insegna* »: proposizione tanto netta ed incisiva che non ha bisogno di spiegazioni, ma solo di essere ricordata e meditata.

2° — Raccomanda caldamente agli Ispettori che prendano in tempo le opportune misure perchè, specialmente nelle case di forma-

zione, gli alunni abbiano il dovuto avviamento e la necessaria preparazione in *tutte* quelle materie d'insegnamento che dovranno avere la loro continuazione nel corso Filosofico e che di detto corso sono parte integrale. Altrimenti si perpetuerebbe un doloroso inconveniente al quale non si sa come porre rimedio; perchè da una parte c'è il programma che non si può nè ridurre nè deformare se si vuole avere un corso regolare, e dall'altra ci sono degli alunni che non vi si possono ammettere perchè digiuni affatto della preparazione necessaria per qualche parte sostanziale del programma stesso.

Sull'anne di noviziato poi non si può contare perchè, non lo permettono le leggi ecclesiastiche. È necessario dunque provvedere in tempo per non essere costretti poi a provvedimenti tardivi che non possono rimediare a un difetto che è in radice e non riescono a contentare nessuno.

II. Consigliere Professionale.

Trovandoci agl'inizii dell'anno scolastico-professionale, dopo aver studiato sul bilancio del nostro scarso personale il modo di provvedere i capi e vice-capi per alcune delle nostre Scuole di arti e Mestieri e di Agricoltura, dobbiamo riconoscere l'urgente necessità di aumentare il numero dei nostri buoni coadiutori e di assicurare a tutti il *biennio di perfezionamento*.

Per questo è bene riepilogare alcune disposizioni, che secondo le deliberazioni del XIII Capitolo Generale, si sono date a questo fine, vedere come si sono compiute e risolverci una bella volta ad eseguirle puntualmente.

1° Anzi tutto si mandò ad ogni Ispettorìa, per la rispettiva casa di noviziato, la pagella in cui si domandava: — *a*) quanti erano i novizi coadiutori entrati, la loro età, il mestiere e la provenienza; — *b*) quanti avevano professato l'anno scorso; — *c*) quale era la destinazione di questi, cioè se si erano mandati alla casa di perfezionamento, o come e dove si supplirebbe per quelli che non vi andassero.

Si è raccomandato anche agli stessi Maestri degli ascritti che insinuino ai loro allievi la convenienza di farsi conoscere con una *breve letterina* al superiore, secondo quell'*avviso* che il Beato Don Bosco diede a tutti i soci salesiani nella sua Circolare (latina) dopo il 2° Capitolo Generale (29 Nov. 1880), che diceva così: « Nel mese di febbraio o di marzo di ogni anno ciascun socio scriva una lettera al Rettor Maggiore, nella quale esponga con filiale confidenza lo stato della sua salute e della sua vocazione per provvedere così alla tranquillità ed al bene della sua anima. Questa lettera essendo diretta al Superiore nessuno deve leggerla nè aprirla ». Ed il Beato

Padre aggiungeva poi questa esortazione: « Figliuoli miei carissimi in Gesù Cristo, stiamo fermi nella vocazione colla quale il Signore ci chiamò, e mettiamo ogni nostro impegno per mezzo delle buone opere onde assicurare vie più la nostra vocazione ed elezione. Poichè, se noi, dopo aver posto mano all'aratro, ci mettessimo a guardar indietro, che Iddio nol permetta, non saremmo atti per il Regno di Dio! ».

Fin qui il nostro Beato Don Bosco, il quale voleva che spesso i Direttori leggessero e spiegassero ai soci questa lettera circolare ed i singoli articoli (8), dei quali questo è l'ultimo. È bene poi notare che i Successori del Beato Don Bosco, DON RUA, DON ALBERA e DON RINALDI, facilitarono il compimento di quest'articolo, dicendo: « Siamo 7 nel Capitolo Superiore ed i soci possono annualmente fare questo breve rendiconto con qualunque di essi ».

Ora, se tutti i nostri giovani coadiutori si abituassero fino dal *Noviziato* e negli anni del *Perfezionamento*, che sono anni di prova e preparazione alla professione perpetua, a conservare questa filiale relazione coi Superiori Maggiori, oh! quanto sarebbe più facile il perseverare nella vocazione ed essere aiutati nella propria formazione religiosa! — Sia dunque anche questo uno dei punti importanti del perfezionamento salesiano.

2° Si è mandato pure ai Signori Ispettori altra pagella che si riferisce ai *confratelli, coadiutori del perfezionamento*, richiedendo agli stessi Ispettori, ed al rispettivo *Direttore* della Casa di Perfezionamento, i dati necessari sull'andamento della casa e sui singoli confratelli che compiono quel corso biennale.

Pur troppo anche le *risposte* a tali quesiti imposti dalle nostre Regole, dai Regolamenti (trattati e spiegati con tanto interesse nell'ultimo *Capitolo Generale XIII*) sono *ben poche* e quasi si potrebbe argomentare da questo che non si dia all'Opera delle Scuole Professionali ed Agricole, ed alla formazione del *personale dei nostri coadiutori* l'importanza speciale che esigono.

Coll'autorità del nostro Beato fondatore si è parlato anteriormente della necessità di scrivere almeno *una volta all'anno* ai Superiori Maggiori (e per questo potrebbe forse bastare ai singoli soci lo scrivere al loro Ispettore); ma trattandosi di *rispondere* alle richieste, alle domande, che si fanno negli *ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE*, noi crediamo che vi sia un obbligo grave per parte di quelli che hanno certe responsabilità!

Per facilitare queste risposte si sono ridotti gli *Atti* stessi ad essere bimestrali (perfino negli anni anteriori si mandava per ogni Capitolo un *foglietto* per la risposta... ed era edificante per un Ispettore il vedere come alcuni antichi Direttori si affrettavano a rispondere diligentemente).

Ecco dunque il *Programma di azione* che si propone nuovamente per quest'anno 1930-31 ai nostri Ispettori e relativi Direttori, col

loro personale: — a) *Sistemare bene le nostre Scuole Professionali ed Agricole, secondo le deliberazioni del XIII Capitolo Generale* (ATTI, 24 Ottobre 1929, N° 50); — b) *Organizzare nel miglior modo possibile la Scuola di perfezionamento per tutti i nostri coadiutori* (ATTI, 24 Gennaio 1930, N° 51); — c) *Promuovere con zelo le vocazioni dei Coadiutori Artigiani* (ATTI, 24 Aprile 1930, N° 53).

Saremo grati ai carissimi Ispettori, Direttori, Consiglieri Professionali che ci favoriranno qualche risposta relativa ai tre punti suddetti con qualche consolante notizia.

Il Consigliere del Cap. Sup.

ORATORÏ FESTIVI E EX-ALLIEVI.

Ringrazia i Direttori che, con lodevole sollecitudine, hanno rinviato, debitamente riempiti, i moduli riguardanti gli Oratori Festivi e le Unioni di Ex-Allievi. Spera che gli altri riusciranno presto a distrarre dalle loro occupazioni i pochi minuti che richiede la risposta ai quesiti proposti. Il Consigliere incaricato si raccomanda anche ai signori Ispettori per un caritatevole richiamo, qualora si rendesse necessario.

Crede che nessuno giudicherà tempo sprecato quello che si deve dedicare a riempire tali moduli. Oltre ad essere indispensabili perchè il Superiore possa farsi una idea, almeno generale, dello stato delle opere a lui affidate e perchè sia in grado di utilizzarne, in caso necessario, i dati statistici, questi moduli possono anche offrire agli stessi Direttori e incaricati, un'occasione molto opportuna di fare un po' di esame sull'andamento delle opere che dirigono. Dovendo fissare con precisione, in un dato momento, la situazione materiale e morale delle medesime, e rendersi conto del bene fatto e di quello che sarebbe ancora da farsi, il Direttore può prenderne occasione per studiare nuove iniziative che gli permettano di attuare più ampiamente il programma salesiano, esporre i suoi bisogni, dare dei suggerimenti, ecc... Agli occhi di un Direttore che considera le cose con questi criteri, il lato burocratico che hanno, inevitabilmente, i nostri rendiconti, scompare, e rimangono soltanto lo spirito, gli scopi che li hanno dettati, pei quali soli debbono essere riempiti. Altro non cerchiamo, tutti, che la gloria di Dio, facilitando ed accrescendo nella misura del possibile, il bene che il Signore aspetta dalla nostra buona volontà.

* * *

All'inizio del nuovo anno scolastico che il Signore ci concede, anche nei nostri Oratori festivi, come nella maggior parte dei nostri

Istituti, sta per ritornare o è già ritornata la vita normale: si riorganizzano, cioè, le abituali attività, singole e collettive, nel ritmo alacre e fervoroso del lavoro di cui il nostro B. Padre D. Bosco e i suoi successori ci furono maestri efficaci. Nessuna meraviglia dunque, se il Consigliere Capitolare ne approfitta per ricordare ai Signori Direttori e ai Confratelli addetti agli Oratori festivi, l'impegno che noi abbiamo di curare l'istruzione religiosa di tutti i cari giovanetti che Maria Ausiliatrice ci conduce.

Non dobbiamo mai dimenticare che fine principale de' nostri Oratori festivi fu nella mente e nella pratica del B. D. Bosco, la formazione cristiana dei giovinetti. Per questo Don Bosco li chiamò Oratori, luogo che ha la caratteristica dell'orazione, del raccoglimento e dell'istruzione religiosa, che sono la base necessaria della vita cristiana. Persuadiamo praticamente i giovani che, venendo ne' nostri Oratori o nei nostri Circoli e trovandovi tanti sani divertimenti quali oggi si possono offrire con le varie manifestazioni musicali, filodrammatiche e sportistiche, debbono servirsi di tutto questo soltanto e sempre come mezzi per raggiungere il fine, cioè imparare a vivere cristianamente. Qualche volta, purtroppo, si sente a dire: in questo o in quell'altro Oratorio, si fa tanto chiasso, si organizzano tante feste solenni, si attira magari tanta gente, ma non si coltivano come si dovrebbe le scuole di catechismo e si dimentica l'aspirazione accorata del B. D. Bosco *Da mihi animas*. In questi casi è evidente il danno morale e l'insufficiente formazione cristiana dei giovinetti.

Vogliamo adunque i Signori Direttori e incaricati di Oratori festivi provvedere sin dal principio del corso affinchè vi siano le dovute classi di istruzione religiosa, nei giorni festivi e in quelli feriali, e vegliare perchè le lezioni si tengano con serietà, cioè con preparazione e con continuità. Scarseggiando, eventualmente, l'aiuto dei confratelli, si preghi qualche buon cooperatore o ex-allievo, o anche alcuni dei migliori soci dei Circoli a voler partecipare al nobilissimo e santo apostolato. L'insegnamento religioso sia impartito a tutti coloro, senza eccezione, che frequentano i nostri Oratori, non esclusi i giovani più istruiti dei Circoli per i quali si potranno organizzare, con frutto, Corsi di Apologetica. In modo speciale però si provveda bene e compiutamente all'istruzione dei fanciulli che ancora non furono ammessi alla prima Comunione e per alcuni anni dopo che lo furono. Queste anime ancora tanto aperte allo sviluppo sono ben disposte e assetate della grazia di Dio. Guai a noi se con la nostra negligenza fossimo causa che esse dovessero un giorno lamentarsi di noi! L'insegnamento religioso abbia sempre in tutti i nostri Oratori festivi il posto d'onore e sia sostanzioso, metodico, attraente. Il Signore benedica e alimenti il nostro zelo in questo apostolato che deve rimanere la nostra caratteristica, specialmente negli Oratori festivi.

SERVIZIO MILITARE.

Ricorda ai Signori Ispettori e Direttori delle case d'Italia, che le nuove disposizioni sul servizio militare, determinate dal Concordato tra l'Italia e la Santa Sede, non *dispensano* i nostri novizi o confratelli dall'isciversi, nel tempo prescritto dal Regolamento militare in vigore, nelle liste di leva, e da tutti quegli obblighi precisi ai quali sono sottomessi gli arruolati. Per effetto del Concordato rimane *sospesa* soltanto la chiamata alle armi, dietro presentazione dei documenti richiesti pel ritardo o, anche, per l'esenzione totale dal servizio. È, perciò, necessario, che i Signori Direttori e i Signori Ispettori veglino perchè le iscrizioni de' novizi o confratelli vengano fatte nel tempo stesso e nel luogo dovuto e così siano evitati i possibili e spiacevolissimi incidenti (le *non* iscrizioni o le *doppie* iscrizioni) e perchè presentandosi alla visita militare nel tempo e luogo designato, sia possibile far valere, subito, tutti i *possibili diritti* di *inabilità* o di *esclusione*.

II.

COMUNICAZIONI E NOTE

IL COADIUTORE SALESIANO secondo la mente del Beato Don Bosco.

La Divina Provvidenza ci ha conservato in un prezioso documento il vivo ritratto del coadiutore salesiano, dipinto dallo stesso Beato Don Bosco: le qualità esteriori, le doti interiori, l'*ufficio*, lo *spirito* del coadiutore vi sono delineati con mano sicura e con rilievi precisi. Ciò fece il Beato Fondatore nella prima conferenza da lui tenuta ai suoi novizi coadiutori del 1883, nella casa di formazione di San Benigno Canavese. Ecco qui le sue testuali parole, che io presenterò distinte in vari punti secondo la diversità dei concetti.

Nolite timere, pusillus grex. *Voi siete il pusillo grex, ma non vogliate temere chè crescerete.*

Vi esporrò due pensieri. Il primo è l'esporsi qual è la mia idea del coadiutore salesiano. Non ebbi ancora mai tempo e comodità di esporla bene.

I.

1° *Voi dunque siete radunati qui ad imparare l'arte ed ammaestrarvi nella religione e pietà. Perchè? Perchè io ho bisogno di aiutanti. Vi sono delle cose che i preti ed i chierici non possono fare e le farete voi.*

2° *Io ho bisogno di prendere qualcuno di voi e mandarlo in una tipografia e dirgli: — Tu pensaci a farla andare avanti bene. — Mandarne un altro in una libreria e dirgli: — Tu dirigi che tutto riesca bene. — Mandarne uno in una casa e dirgli: — Tu avrai cura che quel laboratorio o quei laboratori camminino con ordine, non manchi nulla: provvedi quanto occorre, perchè i lavori riescano come devono riuscire. —*

3° *Io ho bisogno di aver qualcuno in ogni casa, a cui si possano affidare le cose di maggior confidenza, anche il maneggio di denaro, il contenzioso, che rappresenti la casa all'esterno.*

4° *Ho bisogno che vadano bene le cose di cucina, di portieria, di guardaroba, infermeria, sacrestia, ecc..., che tutto si procuri a tempo, niente si sprechi, nessuno esca, ecc...*

5° *Ho bisogno di persone ben preparate e di confidenza a cui poter affidare queste incombenze: voi dovete essere questi tali...*

6° *In una parola: voi non dovete essere chi lavora solo direttamente o jatica, ma bensì quasi chi dirige. Voi dovete essere come padroni sugli altri operai, non come servi. Tuttò però con regola e nei limiti necessari; ma tutto avete da fare voi alla direzione, come padroni voi stessi delle cose dei laborator.*

7° *Questa è l'idea del coadiutore salesiano. Io ho tanto bisogno di aver molti che mi vengano ad aiutare in questo modo. Sono perciò contento che abbiate abiti adattati e puliti; che abbiate letti e celle convenienti, perchè non dovete essere servi ma padroni, non sudditi semplicemente ma superiori.*

II.

8° *Ora vi esporrò il secondo pensiero. Dovendo venire così in aiuto, in opere grandi e delicate, dovete procurarvi molte virtù, e dovendo presiedere ad altri, dovete prima di tutto dare buon esempio.*

9° *Bisogna che dove si trova uno di voi, si sia certi che qui vi sarà l'ordine, la moralità, il bene, ecc...*

10° *Che, si sal infatuatus fuerit, se il sale che preserva dalla corruzione, si riducesse a tal punto da perdere la sua virtù, allora solo resta che sia calpestate, ecc...*

11° *Conchiudiamo dunque come abbiamo incominciato: Nolite timere, pusillus grex. Non vogliate temere chè il numero crescerà, ma specialmente bisogna che si cresca in bontà ed energia, e allora sarete come leoni invincibili e potrete fare molto del bene.*

12° *E poi: complacuit dare vobis regnum; Regno e non servitù, e specialmente avrete Regno eterno!*

Questo discorso del nostro Beato Padre e Fondatore è come la rivelazione di un'invenzione uscita dalla sua mente e dal suo cuore; è l'espressione di un programma e di uno spirito nuovo, in conformità coi tempi che corrono e coll'apostolato che Don Bosco doveva compiere nel mondo.

Convieni farvi sopra alcune riflessioni. Per questo dividere in dodici punti le parole del nostro Beato Padre: così sarà più facile capire questa mirabile *specialità*, tanto nella sua materia, come nella sua forma, ed apparirà nello stesso tempo come il Beato Fondatore avesse idee molto chiare e precise sulla grande opera e sulla speciale missione ricevuta dal Cielo e da lui confidata ai suoi figli.

INTRODUZIONE.

Don Bosco incomincia con un preambolo, nel quale cerca di far coraggio a quel suo piccolo gruppo di ascritti o novizi artigiani, che erano una ventina. Dice loro di non iscoraggiarsi per il piccolo numero e profeticamente li assicura, tanto al principio come al fine del suo discorso, che il numero sarebbe aumentato presto, come difatti avvenne. In seguito propone il tema della sua conferenza, che vuol dividere in due parti, corrispondenti a questi due pensieri: 1°) spiegare il concetto, il fine, l'oggetto e il carattere speciale del coadiutore salesiano; 2°) esporne le condizioni o qualità morali, ossia le virtù speciali, perchè corrisponda alla sua vocazione e possa conseguire il fine dell'Opera e della Missione Salesiana.

PARTE I.

1. — Religione e pietà - Arte e mestieri.
- Fine della scuola.

Il primo punto spiega il perchè della casa di noviziato, che è la preparazione e la formazione spirituale e professionale dei confratelli coadiutori come futuri capi e maestri salesiani; ed anche ci dà la ragione di questa nuova Opera dei confratelli coadiutori. Ecco le parole di Don Bosco: « Voi dunque siete radunati qui ad imparare l'arte ed ammaestrarvi nella religione e pietà ». L'istruzione religiosa e l'abito della solida pietà è la ragione tanto del noviziato quanto del biennio di perfezionamento che immediatamente lo segue: questa formazione religiosa poi va accompagnata coll'esercizio dell'arte e del mestiere al quale ciascuno si è dedicato.

In questo doppio esercizio spirituale e materiale vediamo quasi rinnovato il programma di quegli antichi religiosi benedettini, che circa mille anni prima avevano abitato quella stessa casa, dove il Beato Don Bosco parlava ai suoi giovani figli e che fu fondata dall'Abate S. Guglielmo di Volpiano. Quel programma era espresso nel motto *Ora et Labora*, cioè abito di orazione ed abito di lavoro; Don Bosco secondo lo spirito della Chiesa lo adattava alle nuove esigenze dei tempi.

Il nostro Beato Padre aggiunge poi un secondo motivo, per il quale i suoi ascritti sono riuniti in questa casa di formazione, per attendervi agli esercizi della vita interiore e del lavoro. Egli si domanda: « Perchè siete qui? » E risponde: « Perchè io ho bisogno di aiutanti ». Dà poi la ragione di questo bisogno d'aiutanti o coadiutori. « Vi sono delle cose che i preti ed i chierici non possono fare e le farete voi ».

Per compiere dunque l'apostolato salesiano, che Don Bosco si era proposto tra la gioventù povera ed abbandonata, per togliere quei ragazzi dall'oziosità e dalla strada, ispirar loro l'amore e l'abito del lavoro, non gli bastavano i chierici ed i sacerdoti: egli aveva bisogno di religiosi operai, lavoratori, anzi veri maestri di laboratorio e di officina. Quello dunque che non potevano fare i chierici ed i sacerdoti lo dovevano fare i coadiutori salesiani. Questo concetto fondamentale e caratteristico dell'Opera Salesiana, Don Bosco lo viene svolgendo e spiegando nei sette punti della prima parte con mirabile precisione e semplicità, proprio con quella parola paterna, facile e convincente che conquistava la volontà e l'affetto di tanta gioventù.

Ci pare quasi di sentir ripetere quello che gli Apostoli dissero ai loro primi discepoli che si erano assai moltiplicati (*Atti Apost.*, VI, 2): « Non è ben fatto che noi abbandoniamo la predicazione della parola di Dio per servire alle mense », cioè per praticare la carità e distribuire le elemosine ai poverelli e dar loro da mangiare. Era press'a poco la stessa ragione che obbligava il fondatore degli Oratori Festivi e degli Ospizi d'Arti e Mestieri a cercarsi altri aiutanti, oltre ai suoi sacerdoti e chierici ed affidar loro non solo la manutenzione e gli uffici della casa, ma specialmente l'insegnamento delle arti e mestieri e dell'agricoltura. Anzi noi troviamo nella stessa elezione dei sette primi Diaconi un'altra bella analogia dei coadiutori di Don Bosco, perchè quantunque quelli fossero destinati e prepo-

sti specialmente all'esercizio della carità e delle elemosine verso i poveri, tuttavia aiutavano anche i sacerdoti nel sacro ministero e nell'istruzione dei neofiti; e così pure Don Bosco voleva i suoi Coadiutori anche presso l'altare ad aiutare il sacerdote e specialmente ad insegnare la Dottrina cristiana.

2. — Ho bisogno di molti capi e maestri.

Per ben quattro volte il Beato ripete con insistenza: « Io ho bisogno ». È questo un grido di ansietà, di zelo, di apprensione del suo cuore di Padre, al vedere tanta gioventù che si abbrutisce nell'oziosità, nell'abbandono, nel vizio. « Io ho bisogno di operai, di capi o maestri di arti e mestieri e di agricoltura ». Volendo togliere dalla strada e dai pericoli tanta povera gioventù, tanti orfanelli abbandonati, aveva bisogno di aprire laboratori ed officine e farne scuole cristiane di lavoro.

Fra tutte le arti, Don Bosco dava la preferenza alla tipografia ed alla libreria, perchè il suo apostolato salesiano tra il popolo cominciò, non solo col Catechismo insegnato ai fanciulli dei suoi oratori festivi, ma anche colla propaganda morale e religiosa e sociale della buona stampa, mediante le sue *Lettere Cattoliche*, stampate e divulgate dai giovinetti delle sue tipografie e librerie, insieme agli altri libri ed opuscoli destinati ad istruire la gioventù ed il popolo, difendendoli dagli errori moderni.

Erano passati già circa trentacinque anni dacchè Don Bosco in Valdocco aveva cominciato il suo primo Ospizio di artigiani (1847), raccogliendo poveri orfani fanciulli abbandonati, e provando tutti i sistemi che la sua carità nelle sue povere condizioni gli consigliava e permetteva, per insegnare a quei derelitti un mestiere: mandarli a lavorare presso capi-bottega per la città, ricoverandoli di notte nella casa Pinardi (1847); tenerli nell'Oratorio, insegnando a lavorare da sarti e calzolai con maestri esterni a pagamento (1854); lavorare per conto degli stessi maestri mercenari (1860); esercitare gli stessi mestieri sotto la direzione di maestri esterni pagati, ma per conto della casa. Quante difficoltà, prove, disinganni avevano fatto ripetere a Don Bosco quell'angoscioso lamento: — Io ho bisogno di maestri e di capi, che sieno della casa, che sieno figli miei, religiosi salesiani, col nostro stesso spirito di pietà, di moralità, di carità, che lavorino per il Signore e per le anime! —

Don Bosco dunque fin dagli inizi del suo Oratorio e del suo Ospizio, mentre ideava le Scuole Professionali ed Agricole, voleva che ogni laboratorio ed ogni azienda, destinati ad albergare i figli del popolo, avesse capi e maestri salesiani; che ogni arte e mestiere fosse una vera scuola, con teoria e pratica impartite da salesiani; che offrisse agli alunni ogni mezzo per riuscire operai abili, non solo a guadagnarsi il pane, ma anche a divenire padroni di laboratorio, mantenendosi modelli di onestà e di vita cristiana tra la classe operaia e nella civile società. E questo bel risultato oh! come l'ottenne il Beato Don Bosco, in tante nazioni, per mezzo delle sue Scuole Professionali ed Agricole, per opera specialmente dei suoi buoni coadiutori, capi e maestri di arti e mestieri!

Immaginiamoci ora di udire lo stesso Beato Don Bosco, che dopo tanti studi e prove, dopo tanti sospiri e sacrifici, trovandosi in San Benigno circondato dai suoi giovani coadiutori artigiani, ripete loro con quell'accento del suo ardente zelo: « Io ho bisogno di poter prendere qualcuno di voi e

mandarlo in una tipografia e dirgli: — Tu persaci a farla andare avanti bene. — Mandarne un altro in una libreria e dirgli: — Tu dirigi, che tutto riesca bene. — Mandarne un terzo in una casa e dirgli: — Tu avrai cura che quel laboratorio o quei laboratori camminino con ordine, non manchi nulla: provvedi quanto occorre perchè i lavori riescano come devono riuscire». —

Come si saranno sentiti animati quei giovani ascritti all'udire quell'invito di Don Bosco, bisognoso di operai, di capi e maestri per dirigere quei laboratori! Pare di vederli già tutti pronti rispondere generosamente: — Padre, eccomi, mandi me dove vuole! —

È questa una scena che si ripete oggi in tutte le nostre case di aspirando, di noviziato, di studentati e di perfezionamento magistrale: i Superiori, come Don Bosco, ripetono: — Io ho bisogno di poter prendere qualcuno di voi e mandarlo dove c'è estrema necessità per salvare dei giovanetti specialmente artigiani. — Si risponda dunque da tutti: — Presente! eccomi pronto ad accorrere dove la voce di Don Bosco ci chiama. —

3. — «Ho bisogno di buoni coadiutori per ogni casa o collegio».

Nel paragrafo precedente abbiamo visto il nostro Beato Don Bosco intento a cercare e a distribuire il suo personale di coadiutori nelle sue tipografie e librerie e negli altri laboratori o scuole professionali, incaricandoli di disporre ed ordinare tutto con competenza e proprietà. Per tale ordinamento non bastano i Capi.

Ogni scuola professionale di Don Bosco ha i suoi quattro, sei, otto o dieci laboratori di distinte arti e mestieri, in ciascuno dei quali oltre il maestro o capo, vi sono alcuni vice-capi per i cinque corsi in cui è diviso il tirocinio: quindi uno o più vice-capi hanno l'incarico d'insegnare la teoria e la pratica nei rispettivi corsi. Di qui il gran bisogno di numerosi e valenti coadiutori in ogni laboratorio.

Ma oltre a questi coadiutori, Don Bosco insiste dicendo che ha bisogno in ogni casa di qualcuno a cui commettere le cose di maggior confidenza, anche il maneggio del denaro, il contenzioso, il rappresentare la casa all'esterno. Ecco quindi un altro aspetto delle case salesiane, che crea necessità di personale specializzato: le relazioni coi fornitori del materiale per tutti i laboratori, utensili, macchine, ecc., il trattare coi clienti che ordinano i lavori; la sorveglianza degli operai esterni indispensabili nelle diverse officine; il dover riscuotere fatture, fare acquisti e tenere la contabilità di ogni officina, anzi la manutenzione di tutto lo stabilimento; tutto questo costituisce un cumulo di preoccupazioni, di attenzioni, di lavoro, da esigere un organismo amministrativo complicato e di enorme responsabilità.

E Don Bosco, per bocca di tutti quelli che gli succedettero e lo rappresentano in questi stabilimenti di lavoro e di carità, leva la sua voce supplicante, chiedendo aiuto ed invitando i giovani di buona volontà per poter formare questi uomini della Divina Provvidenza, questi coadiutori salesiani, che maneggino e dirigano religiosamente e con competenza la grande impresa di trasformare i birichini della strada in buoni ed abili operai.

Così Don Bosco, coi suoi direttori salesiani, ripete: « Io ho bisogno di aver qualcuno in ogni casa a cui si possano affidare le cose di maggior confidenza, gli affari più delicati e di speciale importanza! ».

Nelle case, negli ospizi, nelle scuole professionali ed agricole oh! come risuona tuttodì questa parola supplicante di Don Bosco: « Ho bisogno di coadiutori salesiani! ». Questo bisogno urgente, questa necessità assillante si fa sentire specialmente nelle Missioni, dove il confratello laico non solo è il compagno di escursioni, il fedele aiutante del sacerdote, ma è il catechista, il vero padrino dei neofiti, maestro e guida, amico fedele, angelo tutelare di tutti i novelli cristiani.

Ammiriamo dunque un'opera provvidenziale nella formazione di questi coadiutori maestri o capi di laboratorio, creati dal Beato Don Bosco; lodiamo e benediciamo la loro benefica azione in ogni casa e nelle missioni; ma soprattutto, sentendo l'invito e la preghiera del nostro Beato Padre che abbisogna di questi confratelli in gran numero, che abbiano il suo spirito e sieno sparsi per ogni casa, procuriamo di far conoscere questa necessità dovunque vi sono buoni operai che seguono i suoi insegnamenti e paiono atti a secondare i suoi disegni.

4. — « Ho bisogno del coadiutore 'uomo di casa' ».

Una qualità speciale del coadiutore di Don Bosco è sempre stato l'affetto alla casa salesiana o alla « casa di Don Bosco », come se fosse la propria casa natale; e così fu sempre tradizionale fra i nostri coadiutori l'interessarsi per tutto ciò che appartiene alla casa stessa, come un buon figlio di famiglia ha cura di tutto ciò che appartiene alla casa del padre, non che degli interessi, degli stabili, e di quanto è della famiglia.

Questa caratteristica dei figli dell'Oratorio certamente ebbe origine da quella prima casa di Don Bosco, dove egli stesso con Mamma Margherita, tutto maneggiava e regolava per mezzo degli allievi antichi, come di figli propri della casa, sicchè vi si formava quella cara vita di famiglia, che è la comunicazione o comunità delle cose spirituali e temporali, condite e maturate al calore dell'amor filiale e dell'affetto domestico.

Don Bosco dunque, mentre fomenta, specie fra gli artigiani, questo amore alla casa e questo spirito di famiglia, ora invoca l'aiuto e la cooperazione di tutti i suoi coadiutori o di quelli che vogliono essere tali, perchè s'incarichino degli uffici di casa o delle faccende domestiche, come pulizia, ordine, manutenzione, ripartizioni, portieria, guardaroba, cucina, dispensa, infermeria, massime poi la chiesa e la sacrestia.

Per tutte queste occupazioni od uffici di casa egli « ha bisogno » di aiutanti volenterosi, capaci e pratici, ma più ancora dotati di buon spirito, perchè questi lavori si debbono compiere con una diligenza e con un amore, che risplenda agli occhi di tutti, onde si riconosca che questa è casa di Dio e di religiosi e non di lavoratori o impiegati mercenari o servi salariati.

Gli stessi allievi poi delle case salesiane vedranno in questi buoni coadiutori tanti modelli in quel primo ufficio o dovere che è di tenere in buon ordine di assetto, oltre alla propria persona, anche tutte le cose di casa, delle camere, ecc... come dei propri vestiti, calzature, letto, ecc. Questa fu la prima scuola che sotto il dolce magistero di Mamma Margherita, si aprì in Valdocco: ella fu la prima madre, la formatrice dei primi coadiutori di

Don Bosco nello stabilire la casa o l'ospizio salesiano con lo spirito di famiglia, quasi fedele riproduzione della Casa di Nazareth.

Voglia Iddio che si moltiplichino attorno alle case di Don Bosco, come dentro di esse, questi mirabili collaboratori che rappresentano gli angeli della Divina Provvidenza, dedicandosi alcuni a provvedere e preparare l'alimento, altri a prendersi cura affettuosa di tutte le cose della casa o del collegio, dove tanta gioventù trova la sua salvezza ed i mezzi per la vita dell'anima e del corpo!

Oh come torna dovunque alle labbra la stessa parola di Don Bosco: « Io ho bisogno di un buon portinaio, di un buon cuciniere, poi del guardarobiere, dell'infermiere, dello spenditore o provveditore o commissioniere, del sacrestano, ecc.! ». Faccia il Signore che molti rispondano a quel premuroso invito del Beato Don Bosco, poichè, aumentando le case e gli stabilimenti salesiani in tante nazioni ed in tante missioni, il bisogno si fa sempre più urgente e molteplice!

5. — « Ho bisogno di coadiutori ben preparati e di confidenza ».

Dopo aver enumerate tutte le distinte necessità di personale che ha la sua opera salvatrice della gioventù, il Beato compendia tanti bisogni in uno che è il principale e della massima urgenza e che più lo preoccupa: « Io ho bisogno di persone ben preparate e di confidenza, a cui poter affidare queste incombenze! ».

Ecco la ragione di queste grandi case, di questi stabilimenti di formazione salesiana, aspirandati, noviziati, istituti di perfezionamento professionale di arti e mestieri e di agricoltura. Don Bosco ha bisogno di persone ben preparate col perfezionamento morale e religioso e cogli abiti delle virtù cristiane, con lo spirito salesiano; ed inoltre ben preparate nell'arte o mestiere che hanno da esercitare ed insegnare.

Nè gli basta questa buona preparazione e capacità nei suoi coadiutori; ma vuole che sieno persone « di confidenza », cioè che sieno di fiducia, di morale sicurezza, di responsabilità. Oh come ripete poi questo concetto nella seconda parte con maggior insistenza e più esplicitamente! E perchè diventino tali e diano prove di queste qualità, si fanno quei saggi, quelle belle prove nelle case di formazione.

Qui si noti bene la squisita delicatezza e prudenza del Fondatore, che non vuole affidare quegli uffici e quelle mansioni a estranei o impiegati, più o meno conosciuti: egli vuole per ciascuno di quei posti di responsabilità, per quegli uffici delicati « persone ben preparate e di confidenza », cioè uomini di fede e di vita religiosa, di zelo e di coscienza, di preparazione professionale e di buona volontà, che capiscano le sue idee, sieno imbevuti del suo spirito ed abbiano abbracciata la sua missione come venuta dal cielo e la compiano con spirito di carità; che sieno insomma veri figli di Don Bosco.

Egli si dirige poi a quei giovani novizi di San Benigno e con affetto di Padre e di Maestro amabilissimo dice loro che li ha scelti proprio per essere i suoi uomini di fiducia, i suoi fidi coadiutori: « voi dovete essere questi tali ». È come se dicesse: — Appena voi avrete terminato lodevolmente il vostro noviziato o il vostro corso di magistero o di perfezionamento, io verrò a scegliere tra voi i maestri, i capi e vice-capi di cui abbisogno,

e vi incaricherò di questa o di quella tipografia, o libreria, di questo o di quel laboratorio o degli altri uffici della casa: ma verrò a cercare e preferirò i coadiutori ben preparati, i veri confratelli di confidenza, perchè appunto di questi io abbisogno, e poi li distribuirò per tutte le case e li manderò ad aiutare nelle nostre Missioni. Preparatevi dunque con diligenza, con costanza e con entusiasmo: abbracciate con amore il vostro mestiere e la vostra arte e fate onore alla vostra scuola ed al vostro laboratorio per poter competere cogli operai e maestri secolari e perfino superarli, e così fare onore alla nostra santa religione ed all'opera di Don Bosco! —

6. — « Dovete essere capi, maestri, dirigenti nel vostro lavoro ».

Il nostro Beato ora vuole chiarire meglio il carattere speciale dei suoi coadiutori, che prima ha chiamato uomini di responsabilità, di fiducia e ben preparati nell'arte o mestiere e nell'ufficio loro; ed ecco che in questo punto conferisce loro, in certo qual modo, una specie di autorità direttiva, una tal quale padronanza; quasi si direbbe che consegna loro la chiave della sua casa, dicendo: — Voi altri, miei figliuoli, non dovete essere semplici lavoratori ed operai, ma veri maestri, capi e direttori del lavoro e del laboratorio, non solo in quanto ai ragazzi, vostri discepoli, ma anche riguardo agli impiegati o famigli che stanno alla vostra dipendenza; non dovete essere servi, ma padroni e rappresentanti della direzione dell'istituto, riguardo alla vostra mansione o amministrazione. — Di qui si scorge la differenza che passa tra i fratelli o frati laici degli antichi ordini monastici e mendicanti, ed anche delle altre congregazioni, ed i coadiutori salesiani di Don Bosco. Questi non hanno il loro compito limitato ai servigi della casa religiosa e dei sacerdoti, non sono semplici ausiliari della comunità; ma, mentre sono veri e perfetti religiosi e non ricusano neppure qualunque umile ufficio nella casa, sono poi anche educatori e maestri di un'importante ripartizione dell'istituto e costituiscono un fattore indispensabile dell'Opera Salesiana.

Si capisce facilmente che l'aver un salesiano capo alla direzione di un'officina o laboratorio, di una scuola o di un'azienda qualunque nella casa salesiana, oppure un salesiano incaricato della portineria, cucina, guardaroba, infermeria, ecc., e non una persona esterna, secolare, salariata, è una garanzia sicura della regolarità, del metodo, della morale, della religiosità e del buon andamento generale, anzi dello spirito dell'istituto e dell'esito felice nella formazione e perseveranza degli alunni, come pure del prestigio dell'Opera stessa. Ecco perchè il Beato sentiva la necessità di accentuare questa speciale distinzione fra il suo coadiutore ed il laico delle altre congregazioni.

Dopo di aver tolto al nostro coadiutore salesiano la condizione o apparenza di semplice lavoratore manuale e di servo del tutto subordinato agli altri, ed aver insistito sul carattere di capo e maestro, di padrone e dirigente, o meglio, di guida intelligente e buon papà di quelli che lavorano insieme con lui ed alla sua dipendenza, Don Bosco riconosce la necessità di temperare l'idea di assoluta padronanza che qualcuno potrebbe supporre in questi confratelli salesiani. Quindi aggiunge: « Tutto questo s'intende detto in conformità colla Regola e nei limiti necessari o conve-

nienti», che sono quelli fissati dal Regolamento particolare dei maestri e capi di laboratorio e dall'ubbidienza ai superiori gerarchici, in santa unione e carità fraterna.

Ma anche dopo questo schiarimento, il Beato torna su quel criterio speciale del maestro salesiano e ribadisce il chiodo, riguardo a quella specie di libertà e responsabilità che egli concede ai suoi di disporre tutto riguardo al loro laboratorio, come padroni di bottega, cioè delle cose appartenenti alla casa, a differenza di quello che si farebbe o permetterebbe con maestri e lavoranti esterni, ai quali non si potrebbe concedere tanta libertà ed autorità sulle cose e persone della casa stessa.

Don Bosco dunque considera il suo buon coadiutore come un vero figlio suo, della Congregazione e della casa; e per questo gli dà, dopo la santa Professione, tutte quelle attribuzioni che competono ad un vero figlio della sua grande famiglia, come erede legittimo o partecipante dei beni della comunità, per i fini propri di lei e per l'uso religioso e discreto che tutti i membri della Pia Società se ne propongono, per la gloria di Dio ed il bene delle anime.

7. — « Questa è la mia idea del coadiutore, ed io ho tanto bisogno di averne molti ».

È così convinto il Beato Don Bosco di averci dato il concetto esatto del suo coadiutore, che, terminando la sua esposizione delle caratteristiche speciali di questo suo aiutante, di questo fattore indispensabile della sua opera, ripete la sua affermazione: « Questa è l'idea del coadiutore salesiano! ». Mirabile creazione della mente e del cuore di Don Bosco!

Ma egli non si contenta della nostra ammirazione. Dopo di averne fatta una così bella e completa descrizione, esclama subito pieno di ardentissimo zelo per la salvezza dei figli del popolo e della gioventù operaia: « Io ho tanto bisogno di averne molti, che mi vengano ad aiutare in questo modo! ».

Non gli è bastato dirci e ripeterci che ha bisogno di aiutanti, che ha bisogno di poter andare a scegliersi aiutanti per questa o quella opera, che ha bisogno anzi di aver qualcuno per ogni casa, che ha bisogno non solo di qualcuno, ma di vari altri per la cucina, portineria, guardaroba, infermeria, sacrestia, ecc.; ma che soprattutto ha bisogno « di persone ben preparate e di confidenza », ed ecco che ora con la maggior insistenza ripete: « Io ho tanto bisogno di aver molti che mi vengano ad aiutare in questo modo », cioè che vengano ad aiutarmi nelle Scuole di arti e mestieri, come capi e vice-capi di laboratorio, nelle Scuole agricole, come capi di differenti aziende, come catechisti ed assistenti negli Oratori Festivi, come incaricati di tutti gli uffici e lavori delle case, e che tutti vengano a prepararsi per lavorare poi in questo stesso modo coi medesimi criteri già esposti.

Questo « grande bisogno » che ha Don Bosco di aiuto e che ci manifesta con tanta ansietà ed insistenza è un invito ed uno stimolo a cercare molte vocazioni di coadiutori e di operai salesiani. Ci pare proprio di vedere in Don Bosco, secondo la parabola del Vangelo, quel padre di famiglia che va d'ora in ora a chiamare operai per la sua vigna. Sembra infatti che egli non abbia mai lavoratori a sufficienza per la sua opera di salvare la gioventù abbandonata: esce sempre per mezzo dei suoi Ispettori e Direttori, per condurre nuovi operai, ai quali promette, anche lui generosa ricompensa, tanto a quelli della prima ora che a quelli dell'undecima. Per tutti c'è posto

per tutti c'è lavoro nella casa e nell'ospizio salesiano: Don Bosco soleva assicurare a tutti i suoi quelle tre cose che sono restate proverbiali: *Pace, Lavoro e Paradiso!*

Si osservi poi la carità veramente paterna di Don Bosco che vuol terminare questa prima parte della sua esposizione occupandosi con grande delicatezza anche di cose esteriori e secondarie riguardo al vestito, al letto ed alla cella dei suoi cari coadiutori che tratta proprio non come servi, ma come figli suoi, come padroni di casa. Ecco le sue paterne parole: « Sono perciò contento che abbiate abiti adattati e puliti; che abbiate celle e letti convenienti, perchè non dovete essere servi ma padroni, non sudditi semplicemente, ma superiori. « Ci sembra di sentir ripetere le parole di Gesù ai suoi cari discepoli dopo l'ultima cena : « Non vi chiamerò già servi, perchè il servo non sa quel che si faccia il suo padrone: ma vi ho chiamati amici, perchè tutto quello che intesi dal Padre mio, l'ho fatto sapere a voi ».

Pare proprio che Don Bosco nell'istituire i suoi coadiutori si preoccupasse assai di togliere quel gran pregiudizio che poteva esservi in alcuni di crederli d'una condizione inferiore nella stima, nell'affetto, nella considerazione del Padre comune; e quindi insiste nel volerli assicurare che sarebbero proprio trattati non da servi, ma da veri figli e fratelli nella famiglia salesiana.

Egli dunque si occupa anche di alcuni particolari sul vestito; sulla cella e sui letti, che vuole sieno decenti e adatti alla condizione ed agli uffici che i confratelli laici debbono disimpegnare in casa e fuori di casa, come maestri, educatori, commissionieri, ecc. In queste espressioni si ammira il gran cuore del Beato Don Bosco verso i suoi ospizi per artigiani e verso i coadiutori, che dovevano essere il principale fattore, l'anima e la vita di questa grande opera religiosa e sociale, complemento degli oratori festivi.

Per altro deve notarsi qui che quando il Beato Fondatore si esprime in questi termini, dichiarando che egli elevava, in certo modo, i suoi confratelli coadiutori quasi ad un rango speciale di padroni e superiori nella sfera delle Scuole Professionali, cioè riguardo al laboratorio e di fronte agli altri operai ed agli allievi, qualcuno ebbe a meravigliarsi e perfino a scandalizzarsi, come se quei termini fossero di una padronanza e superiorità assoluta e mondanamente intesa; ma devesi avvertire, come chiaramente lo spiega il testo, che si tratta di una condizione relativa di superiorità, di padronanza e direzione sia al riguardo al concetto dei laici negli altri Ordini e Congregazioni, sia rispetto agli impiegati, famigli e persone esterne ed ai proprii allievi, che sono affidati alle cure e alla dipendenza dei nostri coadiutori, come a veri maestri e capi, non differenti dai maestri ed assistenti di tutti i nostri collegi.

Il concetto di Don Bosco riguardo al coadiutore salesiano è chiaro, esatto, completo ed opportunissimo. Risulta dunque dall'esposizione del Beato Fondatore che il nostro coadiutore è un superiore riguardo ai suoi dipendenti, è un maestro, un educatore, un professionista, un padrone di bottega, come si dice volgarmente, che ha in mano tutto ciò che è necessario per praticare e insegnare il suo mestiere, in relazione coi suoi fornitori, coi suoi clienti, e soprattutto coi suoi apprendisti o discepoli; ma egli è anche, e prima di tutto, cioè essenzialmente, un vero religioso, ed un buon salesiano di Don Bosco, che, vivendo in comunità, sa compiere i suoi doveri ed è fedele alla sua Regola ed ai Regolamenti della casa e professa filiale obbedienza ai suoi superiori. Per questo il Beato Don Bosco volle

chiarire bene il senso delle sue parole con quella clausola perentoria che determina e spiega interamente il suo pensiero: « Tutto però con regola e nei limiti necessari ». Dunque anche a quelle tali interpretazioni si deve applicare il detto dell'Apostolo: *Littera occidit, spiritus autem vivificat*. L'interpretare solo letteralmente è causa di morte, mentre l'intendere secondo lo spirito ci dà la vita, cioè c'insegna a vivere da buoni salesiani.

Ed i nostri buoni confratelli coadiutori sanno capire e penetrare bene nello spirito di Don Bosco, che ci dà il vero e sicuro concetto della vita e della missione del salesiano, secondo i bisogni delle anime e della gioventù operaia nei nostri tempi: essi non vanno a cercare nella lettera ossia nella parola mal interpretata, mezzi di esenzione, di libertà o d'indipendenza mondana, perchè sanno che con questo si mette in pericolo la propria vocazione e la salvezza dell'anima.

Beati dunque coloro che ascoltano la parola del nostro Beato Padre con semplicità di cuore e con ispirito salesiano e la mettono in pratica.

Ma veniamo alla seconda parte della Conferenza, che è pure assai bella, opportuna e sommamente interessante.

PARTE II.

8. — Il coadiutore salesiano specchio di virtù e di buon esempio.

Se la prima parte di questa Conferenza è piuttosto teorica perchè ci dà il concetto del coadiutore, questa seconda parte, che ha solo cinque punti, è sommamente pratica. Qui si spiega quale dev'essere il coadiutore in se stesso e verso gli altri, quali garanzie deve dare nell'esercizio della sua missione, quanto grave il pericolo di defezione, se egli mancasse ai doveri della sua vocazione, e finalmente Don Bosco termina, secondo il suo stile, incoraggiando, anzi promettendo la vittoria ed il trionfo.

Il Beato Don Bosco comincia così la seconda parte del suo discorso: « Ora vi esporrò il secondo pensiero. Dovendo venire così in aiuto, in opere grandi e delicate, dovete procurarvi molte virtù, e dovendo presiedere agli altri, dovete prima di tutto dare buon esempio ».

Il ragionamento non poteva filare più logico e concludente. Egli vuol dire: — Basterà ricordarvi che siete aiutanti, ausiliari, coadiutori di Don Bosco, che siete continuatori della sua opera di redenzione; che lavorate con lui in uno stesso campo, cogli stessi mezzi, con ugual sistema e metodo e con lo stesso fine, e quindi con lo stesso spirito, per convincervi della necessità di procurarvi molte virtù, anzi di avere con lui uno stesso modo di pensare, di sentire, di amare, parlare ed operare, ciò che vuol dire avere il suo spirito. —

Di qui la necessità per i nostri coadiutori di studiar bene Don Bosco, leggere con amore ed interesse specialmente la sua vita, immedesimarsi nel suo spirito ed imparare da lui e ricopiare in sè e praticare tutte le virtù salesiane. Aiuta molto per questo il parlare tra loro dello stesso nostro Padre, narrare ai giovani i begli esempi ed episodi della sua vita ed animarsi reciprocamente a pregarlo ed a imitarlo per acquistare questa o quella virtù.

Si noti poi che il Beato Don Bosco chiama « opere grandi e delicate » quelle che egli affida ai suoi coadiutori, perchè gli vengano in aiuto, e questo per correggere il pregiudizio di molti che sono usi a guardare materialmente e mondanamente l'arte, il mestiere o l'ufficio dello stesso coadiutore, messo nel suo laboratorio o nei lavori di casa, come un operaio qualunque occupato in lavori bassi, in cose di poco conto. — No, ripete Don Bosco, le vostre opere sono grandi e delicate, perchè voi avete in mano la gioventù da educare, da istruire, da assistere, da incamminare non solo nel mestiere, ma nella virtù, nella vita cristiana: sono grandi queste opere, perchè vanno indirizzate al bene dell'anima, a raggiungere il fine per cui siamo stati creati e redenti, la vita eterna. —

Egli ce lo ha dato come programma nello stemma della Pia Società: « Da mili animas, caetera tolle »; e poi nelle Regole ci ha insegnato a praticare ogni opera di carità corporale e spirituale a pro della gioventù, specialmente poi per istruire i nostri ricoverati nella religione ed insieme avviarli ad un'arte e mestiere o all'agricoltura, perchè possano guadagnarsi onoratamente il pane. Ecco dunque le opere grandi alle quali debbono cooperare i nostri coadiutori.

Ed aggiunge Don Bosco che sono anche opere delicate. Qui pure egli vuole togliere il pregiudizio che potrebbe sorgere anche tra noi, di credere molto volgare e persino grossolano l'ufficio del coadiutore per le opere materiali che compie, in paragone specialmente dello studente, del chierico ed anche del sacerdote. In quanto a educatori salesiani, il nostro Beato Padre li ha equiparati sapientemente ed abilmente agli altri soci della Congregazione, facendoli tutti necessari fattori dell'educazione dei suoi artigiani. Anzi, imitando il nostro Divin Redentore che diede la preferenza agli umili, ai poverelli, ai figli del popolo ed alla pecorella smarrita, il nostro Fondatore si dedicò specialmente a queste anime neglette, abbandonate e pericolanti.

Ecco perchè egli insiste: « Dovete procurarvi molte virtù ». Le molte virtù sono principalmente le virtù cristiane, teologali e cardinali che c'insegna il Catechismo; le virtù religiose, che abbiamo descritte nelle Regole e nei Regolamenti, e poi specialmente quelle caratteristiche insegnate, praticate e raccomandate dallo stesso Beato Don Bosco nella formazione pratica dei suoi salesiani. Queste si potrebbero ridurre anche a tre: una pietà solida e fervorosa, un'ardente ed attiva carità colle due qualità speciali della purezza e della pazienza o mansuetudine nel trattare con tutti, massime coi giovanetti, ed un grande spirito di lavoro e di sacrificio per la gloria di Dio e per il bene delle anime a noi confidate.

Con queste virtù vuole Don Bosco che vada accompagnato il buon esempio, che poi non è altro se non lo splendore e la fragranza che spandono intorno le stesse virtù praticate costantemente, massime tra i compagni e i dipendenti, con spontanea semplicità.

Questa è la preminenza e la superiorità che debbono ambire i coadiutori salesiani, di condurre a Dio molte anime più coll'esempio che colla parola. Il non aver abito religioso o monacale li mette in condizione di far valere assai meglio, fra secolari ed in mezzo alla gioventù, i loro esempi di pietà e di modestia vincendo ogni rispetto umano ed incoraggiando gli altri a pregar bene, accostarsi ai SS. Sacramenti, udire la parola di Dio, prendere parte alle funzioni religiose, ecc.

Nelle nostre Regole il Beato Fondatore, fino dagli inizi della Pia Società, aveva messo come base o criterio fondamentale per formare i suoi soci il

coepit facere et docere del Divin Redentore, cioè l'insegnare prima coi fatti che colle parole ed aggiungeva: « A imitazione di N. S. Gesù Cristo, i confratelli, oltre ad esercitarsi nelle virtù interne, procureranno perfezionarsi nella pratica delle virtù esterne e nello studio e lavoro; dopo poi si consacreranno con ogni impegno ad aiutare il prossimo ».

Dunque non si parla solo di virtù praticate in modo comune e ordinario, ma si comanda di aspirare alla perfezione delle virtù religiose, senza di che non si potrebbe dare l'aiuto richiesto da opere tanto grandi e così delicate quali sono la rigenerazione spirituale e la cristiana educazione di tanta gioventù abbandonata.

Appunto per promuovere l'esercizio esteriore di queste virtù fa una salutare impressione quel buon esempio che Don Bosco raccomanda tanto ai suoi coadiutori, come un gran dovere di ogni educatore, e come la più efficace lezione, la miglior propaganda ed il più bello e santo apostolato.

Nello stesso Regolamento dei suoi allievi Don Bosco insegnava il più bell'atto di carità verso i compagni essere quello di dar loro buon esempio. Questo poi insinuava specialmente come fine speciale delle Compagnie di S. Luigi, S. Giuseppe, SS. Sacramento, ecc. e così poté riuscire ad avere tanti piccoli aiutanti in tutti i soci delle stesse Compagnie per formare nei suoi ospizi e collegi un ambiente di pietà, di moralità e di tutte le virtù: era questo uno dei segreti e delle *furberie* di Don Bosco. E noi abbiamo sempre ammirato gli effetti mirabili, e potremmo dire magici, prodotti da tanti cari coadiutori, nel loro abito secolare, tra i loro artigianelli e piccoli agricoltori, quando precedono o accompagnano i loro discepoli nelle pratiche di pietà, o nel compimento dei doveri della vita di comunità e di collegio. Allora si sente, si gode e si esalta quella bella vita di famiglia tra maestri e scolari che caratterizza l'opera salesiana.

Questo dunque è il punto essenziale del programma o la condizione *sine qua non*, imprescindibile che il Beato Don Bosco impone a tutti i suoi coadiutori: Virtù e buon esempio. Compiendo questa condizione morale, tutto il resto, insegnamento professionale, assistenza, ecc. otterrà un esito felicissimo.

9. — « Dove c'è il coadiutore, si deve essere sicuri dell'ordine, della moralità, del bene! ».

Quando il coadiutore di Don Bosco ha acquistato e possiede le virtù proprie del salesiano, e risplende in tutta la sua condotta la luce del buon esempio, risulterà per conseguenza ciò che dice la Sacra Scrittura dell'uomo giusto: tutto quello che farà andrà perfettamente e con completa prosperità: *omnia quaecumque faciet, prosperabuntur*. Così si avrà la sicurezza e la confidenza di tutti i superiori riguardo all'andamento del laboratorio, della scuola, dell'assistenza, o di altro ufficio che sia stato affidato allo stesso coadiutore.

Sopra questo punto Don Bosco esige dai suoi coadiutori le maggiori garanzie e così si esprime: « Bisogna che dove si trova uno di voi, si sia certi che qui vi sarà l'ordine, la moralità, il bene, ecc. ». Quindi tutti i nostri coadiutori debbono rendersi responsabili a dare, in certo modo, garanzia di poter ottenere queste tre condizioni o risultati, indispensabili alla buona e cristiana educazione. Nè deve credersi che il nostro Beato Padre richieda

troppo ai suoi coadiutori capi o maestri; perchè egli ci ha lasciati i suoi Regolamenti, tanto per i confratelli, come per gli allievi, e non contento di regole generali, ci ha tracciato le norme speciali che deve praticare il salesiano nell'educazione della gioventù, mediante il suo capolavoro « Il Sistema Preventivo ».

Il fine ed il carattere speciale della nostra Congregazione o Pia Società, che si propone d'indirizzare al lavoro ed alla virtù la gioventù abbandonata, obbliga tutti i Salesiani ed in modo particolare i nostri capi o maestri coadiutori a studiare attentamente e poi praticare diligentemente le norme che il Beato Don Bosco ci ha lasciato nel suo « Sistema Preventivo », illustrato poi copiosamente nella « Vita » del Fondatore dallo storico Don Lemoyne. È proprio questa una speciale missione dei nostri coadiutori, perchè generalmente appunto fra gli artigiani si trovano i caratteri difficili ed anche pericolosi (cioè i corrigendi) che la Divina Provvidenza manda alle nostre case come all'arca di rifugio e di salvezza. Per questo sarà non solo utile, ma necessario conoscere ciò che il Beato Don Bosco ci dice sul suo Sistema che consiste nel prevenire le mancanze degli allievi mediante una continua ed amabile assistenza, per non doverle poi reprimere; e così mettere i giovani stessi nella morale impossibilità di offendere Iddio. Perciò sono di gran profitto le norme o regole per l'assistenza e correzione dei giovani che il Beato ci dà nel Cap. V, Art. 102, fino all'Art. 111, specialmente i due articoli 105 e 108, dove si vede tutto il tesoro di praticità che Don Bosco aveva accumulato per assicurare l'esito della sua opera nel correggere la gioventù e condurla soavemente e pazientemente al bene.

Non si contenta dunque Don Bosco che il suo coadiutore sia buono ed abile nel suo mestiere, ma vuole che sia capace di dirigere moralmente i suoi dipendenti e di guidarli con ordine nella moralità e nel bene, cioè nella virtù. Perciò dice che la competenza in assistere e dirigere i suoi subalterni dev'essere tale che ispiri confidenza e dia sicurezza ai Superiori che in quel laboratorio, in quel dormitorio, in quella scuola dove c'è il confratello, regni l'ordine, cioè la disciplina, dovere, moralità nelle parole, negli atti, nelle relazioni tra gli alunni, ed il bene, che comprende ogni virtù, e tutto quello che può desiderarsi in una casa di educazione, cioè *recede a malo et fac bonum*, allontanamento di tutto ciò che è male e pratica del bene sotto ogni forma, in tutti i modi.

Come sarebbe felice un superiore d'istituto salesiano che si vedesse circondato da questi buoni coadiutori, quali ce li descrisse Don Bosco, uomini di virtù e di buon esempio, abili e ben disposti per dirigere, insegnare ed assistere i loro artigiani! Come riposerebbe sicuro e tranquillo sopra la responsabilità di questi cari Confratelli, che sanno conservare l'ordine, la moralità e tutto ciò che è bene in ogni tempo ed in tutte le ripartizioni dell'istituto (chiesa, scuola, laboratorio, cortile, refettorio, dormitorio, passeggio)! Sarebbe questo il colmo della prosperità e la felicità della casa dei Superiori e dell'intera comunità: gli allievi stessi ed i loro genitori benedirebbero in coro quest'istituto modello dove trovarono ogni mezzo per l'educazione cristiana e professionale, che è un tesoro per le famiglie stesse. Questo risultato così felice solo si otterrà con l'amore a Don Bosco, con la fedeltà nel seguire i suoi insegnamenti, e con la costanza nel praticare i suoi Regolamenti insieme al suo Sistema Preventivo.

10. — « Guai, 'si sal infatuatus fuerit!' ».

Ma Don Bosco vuole anche, sia pure per un momento, presentarci il rovescio della medaglia. Dopo quel quadro così bello del coadiutore salesiano, con le qualità e virtù così attraenti, coi frutti così copiosi, egli ci lascia trapelare un gravissimo timore, una pena, un dubbio spaventoso, ed è la possibile defezione di qualcuno tra questi suoi figli coadiutori. Egli esprime questa sua pena colle parole stesse del Divin Salvatore ai suoi discepoli: — *Si sal infatuatus fuerit*, se questo sale della terra destinato a preservare dalla corruzione la gioventù, perdesse la sua virtù di prevenire, di correggere... — Don Bosco non vuol terminare la frase, non ha il coraggio di esporre interamente questo dubbio, fare questa supposizione. Egli finisce con un sospiro, con un grido di attenti! all'erta!

Però noi dobbiamo completare e studiare tutta intera quella sentenza evangelica che Don Bosco vuole qui applicata ai suoi cari coadiutori, perchè sieno saldi e fedeli alla loro vocazione: « Voi siete il sale della terra; chè se il sale diventa scipito, con che si salerà? Egli non è più buono a nulla, se non ad essere gettato via e calpestato dalla gente (S. MATT., Cap. V, 13).

Si noti qui che S. Matteo, riportando nel suo Vangelo il divino sermone del Monte fatto da Gesù ai suoi discepoli, dedica tutto quel Capo V a trattare della perfezione, incominciando colle Beatitudini, seguendo poi sull'osservanza della Legge di Dio, specialmente sulla Carità e sull'evitare tutto ciò che può essere di scandalo a noi ed agli altri (*ibid.*, V, 29 e 30). Poi lo stesso Evangelista applica la medesima dottrina e gli avvisi all'opera di salvare i fanciulli, che è la missione nostra, e ripete le minacce contro ogni sorta di scandalo (Cap. XVIII, 5 e 6).

S. Marco espone la stessa dottrina sul merito che ha chi si occupa dei fanciulli (Cap. IX, 86), ma fa le stesse minacce contro chi li scandalizzasse (*ibid.* 41), imponendo il sacrificio e la mortificazione dei sensi per non lasciarsi vincere dalla tentazione (*ibid.* 42, 44, 46) e finalmente conchiude colla similitudine del sale. « Buona cosa è il sale, ma se il sale diventa scipito, con che lo condirete voi? Abbiate in voi sale di virtù e pace abbiate tra voi » (*ibid.* 49).

San Luca poi riferisce questa stessa similitudine del sale, applicandolo come simbolo della mortificazione che è necessaria a tutti quelli che vogliono seguire Gesù e rinunciare alle tre passioni che trattennero gli invitati dal partecipare al gran banchetto della Redenzione e della Grazia; e termina colla stessa sentenza: « Chiunque di voi non rinuncia a tutto quello che possiede, non può essere mio discepolo. Buona cosa è il sale, ma se il sale diventa scipito con che si condirà? Non è utile nè per la terra nè per il letamaio; ma sarà gettato via. Chi ha orecchie da intendere, intenda (S. LUCA, XIV, 33, 34, 35).

La reticenza dunque tanto significativa del nostro Beato Padre riguardo alle conseguenze disastrose ed alla fine disgraziata e fatale di quegli infelici che mancassero di fedeltà alla loro santa vocazione e professione, dovrebbe destare in tutti i nostri coadiutori un salutare timore ed eccitarli a unirsi in un patto sacro di solidarietà e formare tra loro, fino dal Noviziato e più ancora nel biennio di perfezionamento e preparazione al Magistero, una lega di osservanza per la pietà e la modestia, di fedeltà alla Regola ed ai Regolamenti, di unione intima coi loro superiori per allontanare dalle nostre case qualunque pericolo di defezione o di scandalo. Questo comune

proposito che si vuol fare specialmente nell'atto della professione oh come consolerà sempre il cuore paterno del nostro Beato Don Bosco e del suo Successore e come rallegrerà tutti i superiori, con grande edificazione di tutta la Congregazione!

Lo stesso Beato Fondatore nel formare la sua Pia Società praticò non solo verso i suoi allievi, ma anche con i suoi soci, il Sistema Preventivo che egli diceva consistere nel mettere gli educandi nell'impossibilità di commettere mancanze gravi, ed ottenersi quest'effetto coll'assistenza e col promuovere l'amore alla Regola.

Applichiamo fra noi questi stessi mezzi che usiamo coi nostri educandi, paternamente, fraternamente, perchè nessuno perda la virtù nè dimentichi il buon esempio: così si eviterà il pericolo dello scandalo e delle defezioni, cioè della corruzione del sale, con quelle tristissime conseguenze che il nostro Beato Padre non ebbe il coraggio di scoprirci o enumerarci, solo contentandosi di ricordarci le parole di Gesù nel Santo Vangelo, perchè le meditassimo.

Studiamo dunque e pratichiamo quei preservativi che il Divin Maestro con tanta insistenza insegnò ai suoi Apostoli e Discepoli. Sono poi gli stessi, come si è detto, che la nostra Regola ci suggerisce nei capitoli della Pietà e dei tre Voti, con le rispettive spiegazioni che il Beato Fondatore aggiunse nella sua bella e pratica Introduzione alle Costituzioni stesse, ampliate nei Regolamenti e nelle Circolari dei Superiori. Così avremo promosso ed assicurato la felicità e prosperità nostra e dell'Istituto.

11. — « Si cresca in numero, ma più ancora in bontà ed energia ».

Dopo avere il Beato Don Bosco accennato a quei pericoli di defezione, subito ritorna al suo solito stile d'incoraggiamento e di allegria, dicendo: *Nolite timere, pusillus grex*; allontanate ogni timore, mio piccolo gregge! Come si è dicesse: — Io non ho timore, non sconfido della vostra fedeltà, della vostra perseveranza: solo vi ho voluto prevenire, mettendovi in guardia contro quei pericoli. Abbiate dunque fiducia, fatevi animo che vincete e, conservando lo spirito religioso, aumenterete anche di numero.

Indi ripete ai suoi cari coadiutori il primo concetto, assicurandoli anche dell'aumento di numero, cioè del compimento dei suoi desiderî di avere molti coadiutori che gli vengano in aiuto per le sue opere: « Non vogliate temere, chè il numero crescerà; ma specialmente bisogna che si cresca in bontà ed energia; e allora sarete come leoni invincibili e potrete fare molto del bene ». Quanti motivi di allegrezza, di consolazione e di coraggio spirituale offrono queste parole ai nostri cari coadiutori!

Don Bosco incomincia e termina la sua bella Conferenza con le parole che i messaggeri celesti, gli Angeli e gli Arcangeli, usavano quando venivano ad annunciare i grandi misteri della nostra religione. Lo troviamo quest'augurio di pace e di felicità ripetuto nelle Sacre Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento: *Nolite timere!* Non temete, non dubitate, fuori ogni tristezza, ogni incertezza o pusillanimità! non inquietatevi per i pericoli, i mali, le contrarietà, le persecuzioni, gli scandali di questo mondo! Gesù stesso, specialmente dopo la sua risurrezione, comparando agli Apostoli e Discepoli, che erano così costernati ed avviliti, li incoraggiava con queste parole: *Nolite timere!* I poverini, dopo il tradimento di uno dei

loro compagni, dopo le loro debolezze e cadute, avevano proprio vergogna e paura di se stessi e si trovavano in una tale prostrazione d'animo da bisognarvi tutta la virtù di Gesù, perchè risuscitassero ancor essi con la mente e col cuore, facendo un vivo atto di fede, ed un generoso atto di carità.

Si è lamentato tante volte anche fra di noi salesiani che i nostri coadiutori sono pochi per tante scuole di arti e mestieri e di agricoltura, per tanti uffici che richiedono in ogni casa l'opera loro. Si è deplorato che la guerra ultima ne abbia sacrificati molti, mentre si richiedeva dalle crescenti Missioni un maggior numero di maestri, di catechisti. Si sono studiati i mezzi per aumentare il numero delle vocazioni di artigiani; si stanno iniziando in ogni Nazione, anche in mezzo a mille difficoltà, le case di formazione per aspiranti artigiani insieme con le case per il biennio di perfezionamento o di magistero professionale. Don Bosco soleva animare tutti i suoi allievi colla narrazione di *sogni* o di visioni, che pronosticavano un grande aumento, un'espansione immensa della Congregazione: vedeva in mezzo a quelle turbe di giovani tanti suoi coadiutori. Forse anche allora la sua promessa alludeva a quei sogni; ma ora una parola di animazione, di conforto, di augurio o di promessa ci viene dal Cielo, dopo la beatificazione del nostro Padre. Egli ci ripete: *Nolite timere, pusillus grex!* È proprio suonata l'ora della Divina Provvidenza! Si sta per compiere la promessa del nostro gran Padre. Il numero dei coadiutori di Don Bosco crescerà in tutto il mondo!

Ma la promessa di Don Bosco, nella sua Conferenza del 1883 a San Benigno era in certo modo condizionata: Egli non si contentava che aumentasse il numero, nè voleva, secondo le parole di Isaia (IX — 3): *quel multiplicasti gentem et non magnificasti laetitiam*; ma raccomandava che col crescere e moltiplicarsi dei coadiutori si accrescesse pure la consolazione della virtù, della bontà, dell'energia spirituale! Ed a questo fine domandava la corrispondenza e la cooperazione di tutti i suoi figli.

Egli ripeté: « Non vogliate temere, chè il numero crescerà; ma specialmente bisognerà che si cresca in bontà ed energia ». Bisogna dunque convincersi che l'aumentare del numero, il moltiplicarsi della gente nelle case di Don Bosco non è il miglior beneficio, nè la maggior fortuna, ma che la vera prosperità dell'Istituto è specialmente il crescere in bontà ed energia, nel compimento del proprio dovere, nel darsi alla virtù. Questo bisogna che sia lo sforzo e l'aspirazione massima di tutti i confratelli. Ed ecco ripetuto il primo concetto già esposto in questa seconda parte della sua Conferenza (8° punto): « Dovete procurarvi molte virtù, dovete prima di tutto dare buon esempio! ». Aggiunse solamente una qualità speciale in cui si doveva crescere e questa era l'energia della volontà, cioè lo sforzo generoso per fare il bene, per compiere i propri doveri religiosi. Bisogna non lasciarsi vincere dalla prigrizia spirituale, dalla incostanza, dalla tiepidezza nel servizio di Dio. Per questo Don Bosco ha raccomandato tanto la fedeltà nelle pratiche di pietà (meditazione e lettura, Santa Messa quotidiana coi Santi Sacramenti, Esercizio della Buona Morte, Esame e Rendiconto, ecc). L'energia spirituale dunque vuole il nostro Beato Padre che cresca e si applichi specialmente a questi santi esercizi di pietà, per acquistare ed aumentare la forza di perseverare e fare molto bene!

Posta questa condizione, il nostro Beato Padre fa una nuova promessa: « Allora voi sarete come leoni invincibili e potrete fare molto del bene ». Il leone è l'emblema della forza e dell'energia e Don Bosco vuole che questo

rappresenti una bella caratteristica dei suoi coadiutori che hanno da trovarsi spesso in mezzo al mondo, di fronte a molti pericoli di vanità, d'immoralità, forse d'irreligione e di allettamento alla vita secolare. Ecco i nemici da combattere e da vincere con l'energia del leone, con la prudenza del serpente e la semplicità della colomba, come insegna il Vangelo (MATTEO, X, 16); ma i salesiani di Don Bosco sono sotto la protezione della sua Ausiliatrice e, *tali praesidio muniti certantes in vita*, sanno combattere con l'energia e col valore che l'osservanza della Regola e la vita di comunità loro infondono.

« Potrete fare molto del bene », aggiunge Don Bosco, ricordandoci quanto ha esposto nella prima parte della sua Conferenza ed accennando al fine della Congregazione che è acquistare la perfezione cristiana e compiere ogni opera di carità spirituale e corporale verso i giovani, specialmente i più poveri. È dunque l'opera della rigenerazione o della redenzione quella a cui siamo chiamati per cooperare insieme con lo stesso Beato Don Bosco.

12. — « Il Padre Celeste vi ammise nel suo Regno e vi darà il Regno eterno ».

Don Bosco pone termine alla sua Conferenza completando quel testo evangelico con cui ha incominciato: *Nolite timere, pusillus grex, quia complocuit Patri vestro dare vobis regnum* (S. LUCA, XII, 32): non vogliate temere, voi, piccolo gregge, perchè il vostro Padre si è compiaciuto di darvi il suo regno. Ed aggiunge: « Regno e non servitù, e specialmente avrete il Regno eterno ».

Egli non si contenta di togliere ai suoi coadiutori ogni timore, ogni ansietà, nè gli basta promettere aumento di numero e di virtù, coi felici risultati e colle grandi vittorie nel compimento della loro missione: ma adesso, colle parole stesse di Gesù, annunzia loro che il Padre Celeste si è compiaciuto in dare loro il Regno.

Ecco la ragione per cui Don Bosco esalta il suo vero coadiutore e vuol togliere da lui ogni timore di abiezione e di servitù spirituale o temporale: egli lo dichiara servo di Dio e, come *servire Deo regnare est*, così l'assicura che avrà una missione grande e sommamente bella e gloriosa e gli ripete le grandi promesse fatte da Gesù non solo agli Apostoli, ma anche ai semplici Discepoli ed a tutti i religiosi: « In verità vi dico: che non vi ha alcuno il quale abbia abbandonato la casa, o i fratelli, o le sorelle, o il padre, o la madre, o i figliuoli e le possessioni per me e per il Vangelo, che non riceva il centuplo, adesso in questo tempo, in case e fratelli e sorelle e madri e figliuoli e possessioni in mezzo alle persecuzioni, e nel secolo avvenire la vita eterna ».

Questo stesso ripete S. Luca (XVIII, 29 e 30). Identica promessa poi si legge più ampiamente e solennemente proclamata da Gesù in S. Matteo (XIX, 28, 29, 30), quando S. Pietro, parlando a nome di tutti gli Apostoli, si arrischiò a fare quella domanda al Divin Maestro: « Ecco che noi abbiamo abbandonate tutte le cose e ti abbiamo seguito: che sarà dunque di noi? ». E Gesù disse loro: « In verità vi dico che voi che mi avete seguito, nella rigenerazione, allorchè il Figliuol dell'Uomo sederà sul trono della sua maestà, sederete anche voi sopra dodici troni e giudicherete le dodici tribù d'Israele. E chiunque avrà abbandonato la casa, o i fratelli, o le sorelle, o il padre, o la madre, o i poderi per amore del mio nome, riceverà il cen-

tuplo e la vita eterna: e molti primi saranno ultimi e molti ultimi saranno i primi ».

Dunque il nostro Beato Don Bosco rinnova ai suoi coadiutori buoni e fedeli quelle medesime solenni promesse fatte da Gesù ai suoi discepoli e specialmente a tutti i religiosi, che fanno le stesse rinunzie per amor di Dio e delle anime. Il compimento di queste promesse, cioè il Regno, si ottiene, come ripete Don Bosco, con la generosità in lasciar tutto *propter me*, per N. S. Gesù Cristo; con la fedeltà al seguirlo nell'apostolato, anche secolare, per le anime e nel sacrificio per la gloria di Dio.

Di qui quel bell'articolo 198 delle nostre Costituzioni, dove lo stesso dice: « Ciascuno sia pronto a sopportare, quando occorra, il caldo, il freddo, la sete, la fame, le fatiche ed il disprezzo, ogni qualvolta queste cose servano alla maggior gloria di Dio, allo spirituale profitto del prossimo ed alla salvezza dell'anima propria ».

Questo è il modo con cui si guadagna il Regno che Gesù ha promesso e che Don Bosco assicura ai suoi coadiutori fedeli.

Don Bosco ripete di nuovo questa promessa del regno colle parole stesse di Gesù, *complacuit Patri dare vobis Regnum*, perchè ha associato interamente tutti i suoi coadiutori all'apostolato salesiano, dando loro parte importantissima nelle sue opere.

Per questo Don Bosco ripete insistentemente: « Regno e non servitù », perchè riconosce come fattore necessario il coadiutore salesiano, alla maniera e nelle proporzioni di quei Diaconi della Chiesa che dicevano non solo ai Sacerdoti, ma ai Pontefici, come San Lorenzo a San Sisto I: « Oh! Padre, dove vai senza il tuo figlio? ». Noi dobbiamo stare insieme, siamo inseparabili così presso l'altare, come nel lavoro e nel sacrificio. I coadiutori di Don Bosco hanno in loro mano il ministero quotidiano delle mense e provvedono in gran parte il pane quotidiano per i nostri poveri giovanetti. Onde il Beato Don Bosco mostrava per i suoi coadiutori uno speciale affetto, che soleva manifestare in mille maniere ed assai graziosamente. Secondo narra Don Lemoyne, egli soleva dare ai più antichi, che lo accompagnavano nei viaggi, speciali titoli di nobiltà, come di barone, conte o marchese di certe piccole frazioni di campo presso i Becchi o Mondonio, dove egli aveva passata la sua fanciullezza, e così scherzando, con paterna amabilità e ridendo, sapeva ricordare ai suoi figli la vera nobiltà spirituale di servire Iddio, *servire Deo regnare est*, e quella sua promessa di regno e non di servitù.

Ed ecco l'ultima parola ai suoi figli, la solenne conclusione della sua magistrale Conferenza: « Specialmente avrete Regno eterno ». Sopra tutti i beni che ci ha promesso e proprio come una specialità c'è il Regno eterno, quel Paradiso che era la promessa caratteristica di Don Bosco: Pane, lavoro e Paradiso! ». Questa assicurazione che fa il Beato a tutti i suoi coadiutori deve infondere nei loro cuori una grande allegria, una viva confidenza di ottenere questo gran premio, che è supremo fine dell'uomo, questa felicità eterna.

Così resta definito il coadiutore di Don Bosco dal suo stesso Fondatore e Padre; e questo cenno che egli ce ne dà deve svegliare in tutti, specialmente nei giovani artigiani, una grande stima ed ammirazione, sia per il carattere e la missione affidatagli, sia per il programma di carità, di lavoro, di sacrificio che questi salesiani s'impongono per condurre molte anime a Dio ed alla eterna felicità. Sieno molti quei generosi che vengano a schierarsi sotto la bandiera di Don Bosco.

CONCLUSIONE E PRONOSTICI.

Passarono già quasi cinquant'anni dacchè Don Bosco dirigeva al piccolo gruppo dei suoi giovani coadiutori quelle parole scritturali: « *Nolite timere, pusillus grex*; non vogliate temere, piccolo gregge, perchè voi crescerete », ispirando in loro fiducia, conforto e coraggio. Spesso le parole dell'Apostolo della gioventù si prendevano, non solo come pronostici, ma come infallibili profezie. Non sappiamo se i presenti dessero a quelle frasi tutta l'importanza che avevano, ma certamente quelli erano anni di prodigiosa espansione dell'Opera Salesiana, che già aveva attraversato l'Oceano ed aveva impiantato anche le sue Missioni nella lontana America, nella Patagonia.

Sei appena erano in quell'anno le Scuole di Arti e Mestieri fondate da Don Bosco: l'Oratorio di Valdocco, Sampierdarena, Nizza Mare, e San Benigno, poi Buenos Aires e Patagones. Ma il Padre della gioventù guardava a tutto il mondo e ripeteva ai suoi giovani coadiutori: « Io ho bisogno di aiutanti... Io ho bisogno di poter prendere qualcuno di voi e mandarlo lontano... Ho bisogno di qualcuno di voi in ogni casa. Io ho tanto bisogno di aver molti che mi vengano ad aiutare in questo modo (come coadiutori) ».

Questa voce supplichevole di Don Bosco, questa ansietà e preghiera dell'uomo di Dio salì al Cielo, salì al trono di Dio e di Maria Aiuto dei Cristiani e trovò eco anche nei cuori di tanti giovani da lui ricoverati nei suoi ospizi e molti si iscrissero alla Pia Società Salesiana. Nel corso di dieci lustri le Scuole di Arti e Mestieri e di Agricoltura si moltiplicarono in tutto il mondo, in quasi tutte le Nazioni e nelle varie Missioni estere fino al numero attuale di *cento trenta cinque*, che rappresentano 675 laboratori od officine professionali, nelle quali si educano cristianamente ed imparano il loro mestiere, come piccoli operai, circa 10.000 giovani dai 12 ai 18 anni. Questi ogni anno aumentano e si vanno sostituendo dopo un periodo di 5 anni di tirocinio, e così Don Bosco regala alla società civile ogni anno alcune migliaia di buoni e valenti operai cristiani.

I maestri, i capi e vice-capi di questi 675 laboratori e scuole si formarono nell'Oratorio di Valdocco o nella prima scuola di formazione professionale di San Benigno o in altri Istituti Salesiani, che da quelli ebbero i primi maestri, e se non fu possibile avere coadiutori salesiani per tutte quelle Scuole Professionali, furono, in generale, gli Antichi Allievi di Don Bosco che supplirono e tuttora completano il numero già crescente dei capi e vice-capi salesiani.

Don Bosco dunque vede compiuto il suo pronostico, vede soddisfatta pienamente la sua prima promessa: « *Nolite timere!* Non vogliate temere, chè crescerete ». Ma egli ripete ancora: « Io ho tanto bisogno di aver molti coadiutori che mi vengano ad aiutare ».

* * *

La Beatificazione di Don Bosco ha prodotto un grande risveglio ed uno speciale interessamento fra gli amici e Cooperatori dell'Opera Salesiana ed in particolare verso le Scuole Professionali ed Agricole, perchè l'aureola più splendente del nuovo Beato è appunto la sua carità e beneficenza, che

praticò ed ispirò agli stessi Cooperatori suoi per procurare asilo, educazione cristiana ed un mestiere a tanta povera gioventù orfana e derelitta. Per questo la Chiesa, nella sua liturgia, chiama Don Bosco *Padre e Maestro della gioventù*, come sua speciale caratteristica, ed il popolo cristiano di tutto il mondo ha festeggiato con giubilo immenso la sua elevazione all'onore degli altari. Ora si ascolta da tutti con più devota attenzione e con affettuosa venerazione la parola di Don Bosco, che dal Cielo ancora va ripetendo: « Io ho tanto bisogno di avere molti che mi vengano ad aiutare in questo modo (come coadiutori salesiani) ». Ed il nuovo Beato elargisce pure dal Cielo le sue benedizioni ed ottiene le più segnalate grazie a quelli che l'aiutano nella sua Opera di redenzione.

Frutti quindi speciali della Beatificazione di questo Apostolo della gioventù furono tre nuovi grandi Istituti Professionali per artigiani ed agricoltori, di cui due per Missionari e per il Magistero Professionale. In questi tre Istituti noi vediamo avverato nuovamente ed in grandi proporzioni il pronostico, anzi il ripetuto vaticinio di Don Bosco ai suoi primi e pochi coadiutori-maestri di San Benigno: « Non temete, chè voi crescerete ».

Ecco dunque che per far crescere il numero dei suoi coadiutori il B. Don Bosco fa nascere due Istituti per aspiranti missionari artigiani ed agricoltori di tutta Italia. Si riunivano questi artigiani fino ad 80 e 90 nell'antica casa di Foglizzo, ma destinati a trasferirsi in nuova sede più opportuna. Contemporaneamente è sorta la Scuola Agricola Salesiana di Cumiana per aspiranti missionari agricoltori ed anche questa ben presto ha raccolto un 80 giovani di buona volontà, che stanno compiendo il loro tirocinio, parificato alle Scuole Agricole Statali.

Quello che segna, per così dire, l'apogeo delle Scuole Professionali ed Agricole di Don Bosco, e che era il *desideratum* del Beato Fondatore nell'aprire il suo ospizio in Roma, è l'inaugurazione dell'Istituto Professionale « Pio XI » come monumento del Giubileo Sacerdotale del Pontefice della beatificazione e collegato con la Scuola Agricola del Mandrione, essa pure parificata. Queste due opere di educazione popolare e professionale, benedette specialmente dal Sommo Pontefice e sotto l'alta protezione del Governo di S. M. nella capitale d'Italia aumentano il prestigio dell'umile ospizio che con tante fatiche e sollecitudini apriva Don Bosco in Valdocco e che così meravigliosamente ha steso i suoi rami per tutte le Nazioni dell'antico e del nuovo mondo.

* * *

Ma non bastava tutto questo per soddisfare ai bisogni della Missione Salesiana, ai quali accenna il Beato Don Bosco nella sua Conferenza. Come soddisfare al bisogno urgente di maestri tecnici, di capi-laboratorio salesiani per le Scuole Professionali di tante Ispettorie delle diverse Nazioni?

La generosità di un insigne Cooperatore, anzi Presidente dei Cooperatori di Don Bosco, il Senatore Conte Eugenio Rebaudengo, insignito recentemente della Gran Croce dell'Ordine Piano da S. S. Pio XI, ha voluto destinare un'ingente somma per innalzare in Torino un gran monumento al Beato Don Bosco e nello stesso tempo pagare un tributo di affetto ai suoi cari antenati ed alla memoria della sua nobile e virtuosa consorte. È questo il grandioso Istituto Professionale *Conti Rebaudengo*, in Torino, destinato a Scuola di Arti e Mestieri per aspiranti missionari, con una sezione

speciale per il biennio di perfezionamento professionale o Corso di Magistero dei giovani coadiutori di tutte le Ispettorie Salesiane.

Quello dunque che il Rettor Maggiore col suo Capitolo aveva stabilito fino dal 1921 per la formazione dei sacerdoti salesiani, creando uno Studentato Teologico centrale in Torino presso la Casa Madre della Congregazione, ora si attuerà anche riguardo ai salesiani coadiutori, artigiani ed agricoltori, alcuni dei quali verranno all'Istituto « Conti Rebaudengo », altri alla Scuola Agricola di Cumiana per compiersi il loro corso di perfezionamento professionale, acquistare il titolo di maestri e ritornare ai loro paesi per insegnare le arti ed i mestieri o l'agricoltura con lo stesso metodo e gli stessi programmi delle nostre scuole. Sono pertanto da quarantacinque Ispettorie Salesiane, corrispondenti alle principali Nazioni e lingue del mondo, che manderanno i loro rappresentanti a queste due Case di Magistero professionale ed agricolo. Così noi che abbiamo avuto la bella sorte di assistere alla Beatificazione di Don Bosco siamo testimoni del compimento di una delle sue più belle promesse, anzi dell'attuazione di uno splendido vaticinio a favore della sua Opera, pronunciato da Lui quando iniziava in S. Benigno Canavese il primo noviziato dei suoi coadiutori e delineava così genialmente e santamente la genuina figura del coadiutore Salesiano.

Ma la gioventù da salvare per mezzo dell'educazione cristiana nelle scuole professionali ed agricole è sempre numerosa, tanto numerosa che anche ai nostri posteri parrà ancora di attualità lo stimolante invito del Beato Padre: « Io ho tanto bisogno di avere molti, che mi vengano ad aiutare in questo modo »! Per quanti siano i buoni coadiutori salesiani, non ve ne sarà mai nessun di troppo.

